

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...)l'immunità al Covid, bensì per offrire gel e salviettine. «Per quello passeremo dopo», mi ha risposto quando io le ho mostrato il documento. Di lì a un po' in effetti si è presentato un controllore, il quale oltre al codice del biglietto ha richiesto anche il quadratino con i puntini bianchi e neri. Tutto ok? Sì e no, perché nel frattempo eravamo partiti da un pezzo e dubito che se un viaggiatore fosse stato trovato senza green pass sarebbe stato sbattuto giù dal treno in mezzo alla campagna. Al massimo sarebbe stato fatto scendere alla prossima fermata, ammesso e non concesso che il convoglio avesse in previsione una sosta. Del resto, controllare tutti i viaggiatori prima che si accomo-

L'EDITORIALE

O si evitano controlli, o il foglio verde ci paralizzierà

dino in carrozza richiede un controllore per ogni vagone, anzi per ogni porta, con relativo aumento di personale e aggravio di costi. Dunque, i controlli sono ridotti all'essenziale, anche per non incidere sugli orari del convoglio, dato che passare allo scanner il certificato di tutti i passeggeri richiede tempo.

Tuttavia, sul treno, per lo meno su quello ad alta velocità, il certificato è richiesto, anche se a metà viaggio o quasi. Altrove, in bar, alberghi e ristoranti, dopo le iniziali verifiche tutti o quasi se ne sono già dimenticati. Anche qui ho testato di persona vari locali e su sei che ho frequentato nei giorni scorsi non me ne è capitato uno in

cui mi sia stato dato l'alto là prima di entrare, vincolando l'ingresso al passaporto vaccinale. Qualcuno potrebbe pensare che io sia un cliente abituale e che i camerieri si siano stancati di pretendere quotidianamente il Qr code. In realtà in alcuni di questi non ero affatto un habitué e comunque, visto che il Qr code non certifica di aver ricevuto il vaccino ma è rilasciato anche a chi si è sottoposto a un tampone, il passaporto potrebbe essere scaduto dopo 48 ore (prossimamente 72) e dunque dovrebbe essere richiesto ogni volta. Si potrebbe obiettare che essendo conosciuto e avendo dichiarato ai quattro venti di essere completamente vaccinato, ristoratori e baristi abbiano

data per acquisita l'immunizzazione. Tuttavia, si dà il caso che, essendo io un osservatore, abbia notato che il green pass non sia stato richiesto a me come a molti altri, la maggior parte dei quali dal volto sconosciuto. Insomma, per dirla tutta, il certificato mi pare che resti più nella testa di **Roberto Speranza** che nella pratica.

Detto ciò, fra due settimane però dovrà essere adottato in tutti i luoghi di lavoro e riguardare 23 milioni di persone. E qui, dopo aver notato come nei locali pubblici il documento sia piuttosto ignorato, non posso trascurare la preoccupazione che si registra nelle piccole e grandi aziende. A cominciare da quelle che si occupano

di mobilità. Prendete ad esempio una città come Milano, dove i trasporti sono garantiti da una fitta rete di mezzi pubblici. Ma se il 15 si scopre che un certo numero di tranvieri non è vaccinato che si fa? Si lasciano a terra i passeggeri abolendo linee urbane ed extraurbane? E se gli autisti si mettono tutti insieme in malattia e all'occorrenza rientrano con un tampone per un giorno o due salvo poi restarsene a casa altri giorni causa improvvisi malesseri? Da giorni chi deve occuparsi delle regolarità di autobus e metropolitane ha i brividi, perché un tranviere non si sostituisce in un giorno. Ma anche senza immaginare certificati medici o altro, che succede se l'azienda

dei trasporti è costretta a sospendere un certo numero di conduttori? Rimpiazzarli non può, perché non sono lavoratori che si cambiano come la camicia, e licenziarli nemmeno. Dunque, chi fa viaggiare i mezzi pubblici?

Il problema si ripropone, come si è riproposto in certi ospedali dopo la sospensione di medici e infermieri, anche nelle aziende, in particolare quelle piccole, dove lasciare a casa un dipendente necessario al ciclo produttivo senza poterlo rimpiazzare è più semplice a scriversi, con un decreto, che a farsi.

In pratica, da cronista mi tocca registrare che da un lato il green pass è già passato, nel senso che alcuni lo ignorano, e dall'altro che la sua applicazione pratica in tutti i luoghi di lavoro rischia di passare alla storia per un grande caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme green pass tra le piccole imprese «Perderemo operai e mancano sostituti»

Per Unioncamere, alle Pmi basta dover sospendere due o tre dipendenti per collassare: «E in giro c'è carenza di personale»

di GIANLUCA BALDINI



Secondo Unioncamere, già a settembre e prima quindi prima che il green pass diventasse obbligatorio per i lavoratori, il 36% della forza nazionale si reperiva con grandi difficoltà. Pallottolierre alla mano, in Italia su un fabbisogno di 526.250 lavoratori, 189.450 si trovano con grande fatica. Da quando, dal 15 ottobre, esibire il green pass diventerà una condizione necessaria per lavorare, la situazione diventerà ancora peggiore e molte aziende italiane rischieranno il collasso.

Il dato arriva dall'indagine chiamata *Progetto Excelsior*, che le Camere di commercio realizzano mensilmente sul territorio parlando con gli imprenditori italiani e che non fa presagire nulla di buono per gli imprenditori italiani.

Il mercato del lavoro, insomma, non si è fatto trovare pronto a soddisfare le esigenze della ripresa economica. A ciò si aggiunge che il green pass obbligatorio comporterà molti problemi pratici per i datori di lavoro. In primis quello di sostituire la forza lavoro che non ha la certificazione verde per un limitato periodo di tempo. In molti casi sarà infatti difficile, se non impossibile, sostituire un dipendente con un altro.

«Il 93% delle aziende italiane ha meno di dieci dipen-

denti e se anche solo due o tre dipendenti non potranno lavorare perché senza green pass, molte compagnie non potranno andare avanti e il sistema si fermerà. Le grandi imprese hanno maggior facilità nel venire fuori da queste situazioni ma per le piccole e micro imprese sarà un disastro. A questo si aggiunge che, ad oggi, non si trova forza lavoro qualificata e nemmeno quella non qualificata», dice **Mario Pozza**, vicepresidente nazionale di Unioncamere e presidente di Unioncamere Veneto. «È una situazione che conosciamo da tempo e che abbiamo ben visto in estate in Veneto con la carenza di cuochi, camerieri, baristi e operatori del mondo del turismo e della ristorazione».

I motivi della carenza di personale spiega **Pozza** sono diversi. Di certo, il reddito di cittadinanza non è stato un aiuto in questo senso, dice il vicepresidente di Unioncamere. «Molti di coloro che hanno perso il lavoro e hanno percepito il sussidio statale oggi preferiscono andare avanti così e arrotondare facendo lavoro sottobanco», dice. «Unioncamere, del resto, è composta da imprenditori che quotidianamente vedono questa situazione». Oltre al problema del reddito di cittadinanza c'è anche quello di chi ha cambiato del tutto mestiere perché non più intenzionato a svolgere certe professioni come il caso ad esempio degli autotrasportatori, spesso troppo

poco pagati in relazione alla scarsa qualità della vita che viene offerta dalla professione.

«L'unica soluzione», dice **Pozza**, «è rendere obbligatorio il green pass. La strada del tampone ha un costo e non è sostenibile sul lungo periodo». In effetti, c'è anche questo problema. Anche se a prezzi calmierati, farsi un tampone ogni 72 ore è una soluzione impraticabile sia per il datore di lavoro che non può pagare per tutti ogni tre giorni che per il dipendente che, spesso, guadagna troppo poco per sostenere il costo di un test. Così succede che molti preferiscono non lavorare piuttosto che prendere 1.300 euro al mese e spendere centinaia di euro al mese in test anti Covid. «Sarà un effetto che vedremo sicuramente», dice **Pozza**, «c'è tanta gente che preferisce stare a casa piuttosto che sobbarcarsi tutti questi problemi».

Ci sono poi anche imprenditori che hanno scelto di pagare di tasca propria i tamponi per la forza lavoro, ma si tratta di un costo enorme per il sistema. Un problema che si va ad aggiungere a una situazione in cui il costo delle materie prime è alle stelle, così come quello dell'energia.

Secondo l'indagine menzionata di Unioncamere, aggiornata a settembre, tra i quasi 190.000 lavoratori di cui ci sarebbe bisogno, i più richiesti sono quelli della logistica, i venditori, gli operai delle catene di montaggio, chi si

IL CHIARIMENTO DI REZZA



«LA TERZA DOSE NON SARÀ OBBLIGATORIA PER I SANITARI»

Gianni Rezza (foto Getty), direttore della Prevenzione al ministero della Salute, fornisce un primo chiarimento sugli orientamenti del governo in merito al booster: l'obbligo vaccinale per i sanitari, ha spiegato ieri, «era previsto per il ciclo primario,

quindi non dovrebbe essere previsto» per la terza dose. Il richiamo al personale medico e infermieristico partirà, su base volontaria, «appena completata la somministrazione della dose booster per ultraottantenni e personale delle Rsa».

occupa di ricerca e sviluppo, installatori, tecnici per l'assistenza post vendita, personale amministrativo, fino ad arrivare a chi opera nella direzione generale, nelle risorse umane e nei servizi informativi.

Da Unioncamere ci si domanda, inoltre, chi avrà la responsabilità del controllo della certificazione verde. A due settimane dall'obbligo del green pass non è ancora chiaro. A rigor di logica, dovrebbe essere il datore di lavoro ma, soprattutto nelle piccole aziende, non sempre il titolare è presente. «Che il

governo prenda una decisione», dice **Pozza**. «Questa situazione così non può andare avanti. Le istituzioni devono fare qualcosa. A meno che non ci siano motivazioni di salute specifiche, l'unica soluzione è rendere il vaccino obbligatorio, se no non ne esce».

Insomma, ad aggiungersi alle mille preoccupazioni che devono affrontare gli imprenditori, ora ci si mette anche l'obbligo di certificazione verde. Ormai il conto alla rovescia è partito e gli occhi guardano tutti al 15 ottobre.

Al momento le difficoltà e i punti interrogativi sono molti più dei presunti benefici di una norma che, fino a fine anno, darà più di qualche grattacapo ai datori di lavoro. La speranza è che gli imprenditori siano abbastanza forti da superare anche questo ennesimo ostacolo. Se così non dovesse essere, al numero dei contagiati si aggiungerà quello di chi non riesce ad arrivare a fine mese, un club che negli ultimi tempi è diventato sempre più affollato e per cui si fa sempre troppo poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA